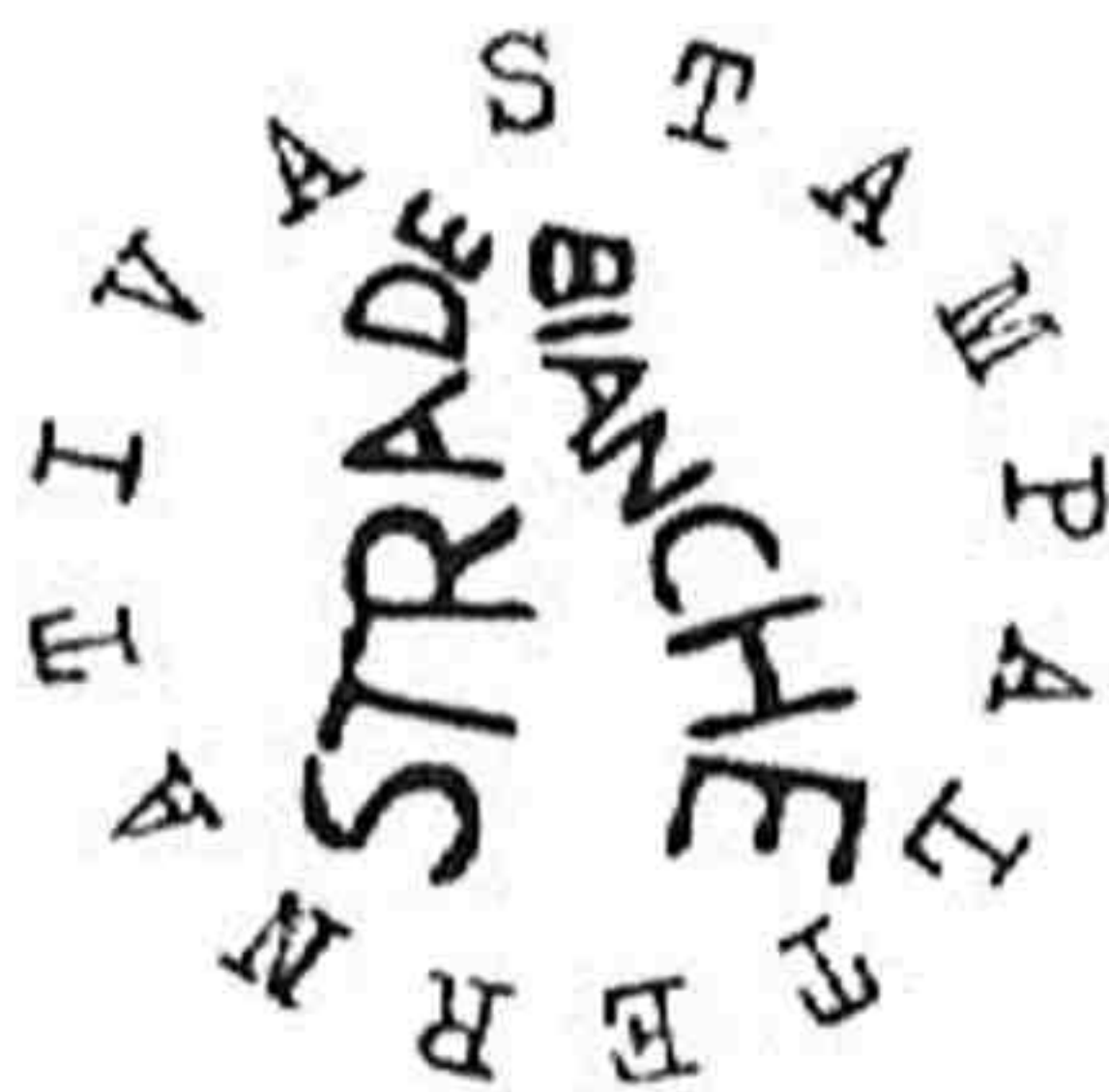


COMITATO PER IL NO



**ALL'INCENERITORE
DI SCARLINO**

**CENTO BUONI MOTIVI
PER CHIUDERLO
DEFINITIVAMENTE**



MILLELIREPERSEMPRE

è un'idea di
Marcello Baraghini

con la collaborazione di
Claudio Scaia

realizzazione copertina
Claudio Scaia

NO

ALL'INCENERITORE DI SCARLINO

CENTO BUONI MOTIVI PER CHIUDERLO
DEFINITIVAMENTE

A cura del
Comitato per il NO all'Inceneritore di Scarlino

1. Dedicato A Franco Zuccaro – Introduzione

A Franco.

Non c'è stata esitazione nel voler dedicare queste righe a te ma non ci sono parole per descrivere il vuoto che hai lasciato. Adesso sappiamo che se ogni uomo dedicasse una parte di sé ad una cosa in cui crede davvero come hai fatto tu, il mondo sarebbe migliore; grazie a te sappiamo che la strada intrapresa è quella giusta, grazie a te possiamo credere ancora in qualcosa di meglio per tutti, grazie a te esisterà sempre prima l'ideale e poi il profitto, grazie a te non saremo mai più sudditi ma cittadini, grazie a te l'amicizia esiste davvero.

Il tuo sorriso, l'ironia, la parodia, la spontaneità, la goliardia, la meravigliosa capacità di essere semplicemente uomini, così come la tua unicità, vivranno in una gran moltitudine, non moriranno mai.

Trovarsi in presenza di un disastro ambientale è come vivere nel corpo del reato di un delitto; ci siamo proprio dentro e si pensa a cosa si è perso e a quali danni questo ci causerà; pensiamo a quanto si è degradata la qualità della nostra vita. Per noi i colpevoli sono ancora impuniti e possono ancora colpire, si stanno riorganizzando per perfezionare il loro delitto; possono rendere ancora più grave l'aggressione; nessuno ci difende e ci aiuta a ricostruire, sanare, bonificare; così si rinnova la voglia di lottare, resistere

ed organizzarsi per opporsi con tutte le nostre forze ai soprusi.

Sembra la trama di un legal thriller, come “Erin Brockovich”, ma purtroppo è solo la tragica realtà di un territorio di straordinaria valenza naturalistica come la Piana di Scarlino, le Colline Metallifere ed il golfo di Follonica.

Un territorio devastato dalle insensatezze di una lobby politico-affaristica cui si oppone con straordinaria tenacia e pazienza l'azione di resistenza popolare radicata in tutti gli strati sociali e trasversale rispetto agli schieramenti politici. Da 20 anni è vivo un Comitato, sono state organizzate collette, raccolte di firme, manifestazioni, cortei, sono state intraprese iniziative legali completamente autofinanziate, sono state coinvolte associazioni di categoria, partiti e movimenti; i cittadini di Follonica e di Scarlino hanno cercato di sensibilizzare e mobilitare tutte le categorie economiche, fra cui le più colpite: coltivatori, imprenditori, operatori turistici, commercianti, fornitori di servizi e gli enti territoriali per sostenere le loro ragioni.

Due sentenze del Consiglio di Stato, una del Tribunale Amministrativo Regionale e l'esito negativo dell'Inchiesta pubblica del 2010 sono state il risultato tecnico e giudiziario dell'azione di resistenza popolare.

Non è ancora il momento di scrivere la storia del Comitato per il No all'inceneritore di Scarlino, perché ancora molte pagine di lotta devono essere vissute e molto intenso è tutt'ora il dibattito su come affrontare e sconfiggere definitivamente il malaffare profondamente radicato a tutti i livelli. Ma fare la cronaca della serie innumerevole di atti amministrativi, di iniziative ed azioni

legali del Comitato, può far conoscere la complessità e la estrema prepotenza del disegno di chi ci vuole rubare il futuro.

E' altresì necessario che i cittadini conoscano la cronaca della battaglia legale sostenuta da un generoso Avvocato, dall'Avvocato per antonomasia del Comitato, da un caro amico, uno stimato professionista, un prezioso esempio di impegno civico, coraggio e generosità, le cui battaglie in difesa della salute e dell'ambiente esprimevano tutto il suo grande amore per la libertà e la democrazia.

L'unico modo per onorare la vita di Franco Zuccaro, segnata dall'entusiasmo del suo impegno e dalla sua generosità, e per aiutarci a sostenere la lotta che egli ha portato innanzi per tanti anni, è esporre in modo semplice, coinciso e fedele, le fasi salienti della nostra azione legale e le fasi oscure delle azioni politico-amministrative che hanno avallato progetti ogni volta bocciati da severe sentenze, ed ogni volta riproposti con una nuova accattivante copertina.

Le bonifiche non realizzate da cui l'inquinamento delle falde, la gestione dei rifiuti fatta fallire per operare nell'emergenza, i vecchi forni per l'arrostimento delle piriti trasformati in inceneritore di rifiuti e ad ogni atto della magistratura il ricatto occupazionale: questo è il delitto compiuto che ogni volta si rinnova e a cui noi non ci rassegheremo mai.

Questo è il quadro della battaglia legale del Comitato per il no all'inceneritore di Scarlino nel momento in cui gli autori del "delitto" si stanno riorganizzando e crediamo stiano tentando una nuova rivincita.

2. Breve, ma veridica cronaca dell'inceneritore

Follonica, città sul mare, 24.000 abitanti (100.000 d'estate), economia prevalentemente turistica con il centro a poco più di due chilometri dal polo industriale e dall'inceneritore.

Scarlino, cittadina arroccata sulla collina, 3500 abitanti, con porto turistico, aziende agricole, agriturismi e un polo industriale distante quasi 5 chilometri dal suo abitato principale.

Nei primi anni 60, per sostenere l'attività mineraria delle Colline Metallifere, in provincia di Grosseto, la Montecatini realizza nella piana del Casone un impianto per la produzione di acido solforico. Dalle miniere, con le nuove e potenti tecniche di escavo, si portano in superficie milioni di tonnellate di pirite miste, cioè solfuri con molto Ferro, ma anche con Rame, Piombo e Arsenico, che vengono fuse nei forni della Società Solmine della Montecatini. Per l'impianto situato sull'ultimo lembo di padule costiero, zona umida lacustre, serve una grande quantità di acqua per l'abbattimento delle polveri e perciò a ridosso della costa si costruisce il Canale Solmine per utilizzare l'acqua di mare, nel comune di Scarlino, ma anche a poche centinaia di metri dal centro abitato di Follonica. I rifiuti di lavorazione, le ceneri di pirite, vengono accumulati a piè di fabbrica sui terreni umidi e torbosi, nonostante il parere contrario del geologo della Provincia di Grosseto, dott. Luigi Gatti, il quale scrive¹

che in tal modo si pongono le basi per un disastro ambientale, negando la funzione regolatrice dei deflussi idraulici svolta dal padule di Scarlino e favorendo l'inquinamento. Non viene ascoltato, pur trattandosi di considerazioni di assoluto buon senso.

Alla fine degli anni 70, per sostenere la produzione della Solmine viene realizzato un secondo impianto: la Tioxide, che assorbe una discreta quantità di acido solforico necessario alla produzione di biossido di titanio, alla base di tutti i coloranti bianchi. E' l'impianto che ha reso Scarlino famosa alle cronache per i "fanghi rossi", residui della lavorazione che su due navi venivano scaricati in acque internazionali, in prossimità della Corsica, avvelenando i fondali. Ci fu un attentato da parte dei pescatori corsi con una carica esplosiva che produsse uno squarcio in una delle due navi, proprio sopra la linea di galleggiamento. Intervenne la Comunità Europea con una Direttiva che impose alla Tioxide lo smaltimento dei suoi fanghi in discariche controllate. Dopo aver depositato a piè di fabbrica tutto il possibile e dopo aver riempito le cavità della vicina cava di Montioni, il problema del collocamento di tali fanghi rossi, divenuti poi gessi rossi, dopo 30 anni, è ancora all'ordine del giorno. Nel 1978 la Montedison, subentrata alla Montecatini, cede l'impianto Solmine all'ENI, che lo gestisce con il nuovo nome di Nuova Solmine.

Fine anni 80: l'ENI inizia ad abbandonare il settore minerario italiano a causa del costo del lavoro non competitivo, rispetto a quello nel terzo mondo, e

sostituisce lo zolfo delle pirite con quello di raffinazione del petrolio. I due impianti passano a metà degli anni 90 nuovamente di mano: la parte di impianto che continua a produrre l'acido solforico passa alla famiglia Mansi (Antonella Mansi, figlia del presidente Luigi, è attualmente presidente della Confindustria toscana), mentre quello del titanio diventa "Tioxide Italia" che fa capo alla multinazionale anglo-canadese Huntsman.

La pirite uscita dal ciclo di produzione dell'acido solforico, sostituita dallo zolfo, rende obsoleti i tre forni a letto fluido usati per il suo arrostitimento. Ciò rappresentava per ENI un grosso problema perché avrebbe dovuto demolire i forni, fare una valutazione dei danni ambientali e provvedere alle bonifiche. Circa trenta anni di sfruttamento industriale del territorio avevano prodotto enormi danni soprattutto nell'area umida del padule, utilizzata come discarica delle ceneri, rifiuti tossici capaci di cedere arsenico alle acque. Danni ancora maggiori sono stati provocati dalle ceneri distribuite illegalmente un po' ovunque: piazzali, argini, massicciate stradali ancora oggi da bonificare.

La fusione di milioni di tonnellate di pirite col tempo ha provocato la concentrazione, nei terreni limitrofi, di polveri fini, contenenti arsenico, uscite dai camini. Nel modo più insidioso e incontrollato, quelle polveri hanno avvelenato tutto il territorio circostante. I prof.ri Enzo Tiezzi e Alessandro Donati dell'Università Siena nel 2002 quantificheranno" che le polveri uscite dai camini nell'ultimo decennio di fusione delle pirite avevano distribuito diverse migliaia di tonnellate di

arsenico in grado di modificare la composizione del terreno della piana.

Nei primi anni '90, il grande business dei rifiuti ancora non è eclatante. ENI non ha mai pensato alla demolizione dei forni, né tanto meno alle bonifiche e mai iniziato uno studio comprensivo della rimozione delle fonti inquinanti. Piuttosto s'è attivata per trasformare i forni in un inceneritore per smaltire rifiuti urbani, prolungando così la servitù industriale e rinviando le bonifiche il più lontano possibile.

Nel settembre 1993, l'ENI presenta¹¹ un progetto di massima, agli amministratori della Provincia di Grosseto, con i quali concorda che l'impianto d'incenerimento fosse dimensionato per la produzione provinciale di rifiuti solidi urbani e assimilati pari a 130.000 tonnellate/anno, con un costo di ristrutturazione di 50 miliardi di lire. Al progetto si accompagnavano suggerimenti per adeguare il Piano Provinciale dei Rifiuti, che allora non prevedeva tale impianto.

Ma rifare un Piano Provinciale dei Rifiuti non è un atto amministrativo semplice mentre nel frattempo cambia l'Amministrazione provinciale con una nuova Giunta guidata da Stefano Gentili, che si rivelerà più contraddittoria: contraria all'impianto nelle risoluzioni votate, ma nei fatti non pone impedimenti. A questo punto l'ENI va avanti per la sua strada e scavalcando gli Enti locali si rivolge al Ministero dell'Industria per ottenere l'autorizzazione per una centrale elettrica a

“combustibili non convenzionali”.

Intanto però la voce di un progetto finalizzato allo smaltimento dei rifiuti e della pericolosità delle emissioni dagli inceneritori circola negli ambienti follonichesi.

Se ne parla per la prima volta in una riunione della Pro Loco cittadina, presieduta da Carlo Fontani, quando alcuni membri del consiglio portano al direttivo informazioni sul progetto. Si diffondono comunicati e si promuovono raccolte di firme. L'agitazione popolare comincia di lì a poco: il 15 dicembre 1995 la Pro Loco convoca la prima riunione pubblica che decreterà la nascita del “Comitato per il NO al cogeneratore a combustibili non convenzionali del Casone di Scarlino”.

Il nome scelto dai cittadini manifesta non solo la contrarietà all'impianto, ma anche lo stato confuso della legislazione italiana in materia di rifiuti in quegli anni: combustibili non convenzionali (c.n.c.) sono definiti i rifiuti di natura organica e inorganica che insieme possono sostituire quelli tradizionali, tipo carbone, carburanti, legno, etc.

Il 12 aprile 1996, l'ENI ottiene, dal Ministero dell'Industria, l'autorizzazione^{IV} per una centrale elettrica a “Combustibili non convenzionali”, non è ancora un inceneritore, ma in grado di produrre 65 Mw di energia bruciando 120 mila tonnellate annue di rifiuti.

Per il neo-nato Comitato questa è una dichiarazione di guerra e l'inizio di una lotta che continua sino ai giorni nostri. Le prime iniziative del Comitato sono rivolte alle amministrazioni locali per segnalare la dubbia legittimità della autorizzazione ministeriale, che permette all'ENI

l'esercizio di una centrale elettrica, eludendo tutte le norme esistenti in materia di smaltimento dei rifiuti urbani e di emissioni da impianti che inceneriscono rifiuti. Il Comitato informa popolazione e imprese.

Gli affollati cortei di cittadini per le vie di Follonica, con gli stessi commercianti che abbassate le saracinesche dei loro negozi, esponendo manifesti listati al lutto, dimostrano che tale opposizione è diffusa e maggioritaria. Tuttavia il Comitato, dopo un intenso dibattito, rinuncia allo strumento Referendario popolare, dopo la verifica che gli Statuti dei Comuni delle Colline Metallifere avrebbero dovuto essere coordinati per contrastare e vincolare la scelta del solo Comune di Scarlino. Il Comitato non aveva trovato tra gli amministratori dei comuni limitrofi a quello di Scarlino e Follonica una adesione altrettanto diffusa.

Considerato invece la contrarietà all'impianto da parte delle categorie imprenditoriali locali del Turismo, Commercio e Agricoltura, prevalenti sulla costa, ci si orienta nella richiesta di una VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), prevista dalle norme per impianti del genere. La richiesta viene presentata in Consiglio Provinciale il 13 dicembre 1995, votata da tutti i gruppi, ad eccezione dei Laburisti. Le norme prevedono che oltre alla valutazione dello stato ambientale iniziale, che era ed è rimasto pesantemente inquinato, centinaia di volte oltre i limiti di legge, si deve svolgere una valutazione preventiva della sostenibilità sociale, che sicuramente sarebbe stata negativa.

Nei primi mesi del 1996, in consiglio Provinciale, ad

eccezione ancora dei Laburisti, guidati dall'ex presidente della Provincia Lamberto Ciani, emerge la contrarietà all'impianto. Una contrarietà che si dimostrerà in seguito apparente.

La richiesta della VIA, sostenuta dagli Enti locali, passa per competenza alla Regione, dove l'assessore all'Ambiente era il Verde Claudio Del Lungo. Nel settembre del 1996 il Nucleo Tecnico della VIA della Regione esprime una valutazione positiva, ma condizionata. La valutazione, pur essendo lacunosa, contiene una condizione importante. Infatti, l'ENI, nell'autorizzazione iniziale dell'aprile 1996 rilasciata dal Ministero dell'Industria, aveva ottenuto di poter bruciare legname di varia provenienza, cioè i "combustibili non convenzionali", richiesta che serviva solo per aggirare le norme, poichè non è mai stato conveniente produrre energia elettrica bruciando legname, neppure nel periodo dell'autarchia fascista. Tant'è che la Società Ambiente dell'ENI, in sede della VIA, è costretta a chiedere alla Regione di poter bruciare anche il combustibile da rifiuti (CDR), al tempo un rifiuto urbano, il vero affare concepito da ENI e fino allora rimasto nell'ombra. Il parere del Nucleo Tecnico della Regione è subordinato all'inserimento dell'impianto nella pianificazione regionale e provinciale dei rifiuti solidi urbani.

Il 10 dicembre 1997. l'ENI richiede di essere esclusa dalla bonifica sulla base della presunta "ubiquitarità" dell'Arsenico in zona e conquista alleati preziosi. Ottiene, infatti, dall'Agenzia Regionale di Protezione dell'Ambiente (Arpat), con la firma dei dirigenti^v regionali Alessandro

Lippi e Lario Agati, l'esclusione del suo impianto dal Piano regionale e dagli oneri di bonifica in base alla teoria della naturalità del fenomeno d'inquinamento da arsenico.

Gli Enti locali accolgono tale teoria senza doverose verifiche, nonostante le nostre opposizioni formalizzate sia in Provincia che in Regione. Il Comitato del NO si convince che ci sono, sia in Provincia che in Regione, comitati d'affari non evidenti ma subordinati agli interessi di soggetti privati. Vengono proposti nuovi esposti sull'inquinamento della piana che porteranno a Grosseto Consulenti d'Ufficio di valore tecnico, come l'ingegnere Paolo Rabitti e il geologo Gian Paolo Sommaruga, che in quegli stessi anni avevano dato prova di competenza nella vicenda giudiziaria che vedeva la Procura di Mestre sottoporre a Giudizio dirigenti ENI per l'inquinamento provocato a Porto Marghera.

1998. In questa fase tutte le forze politiche si schierano a fianco del Comitato. Da ogni parte fioccano dichiarazioni ufficiali, si moltiplicano le presenze dei rappresentanti politici alle manifestazioni, qualcuno aderisce anche ai primi ricorsi amministrativi. La politica sembra essersi autonomamente piegata sulla voce dei cittadini: sindaci, presidenti provinciali, consiglieri regionali e perfino onorevoli come Fabio Mussi (PDS), Ottaviano Del Turco (PSI), Giuseppe Turini (AN) partecipano alla grande manifestazione dell'aprile del 1998, dove la Rai manda il giornalista Fulvio Grimaldi. Va in onda il servizio sul TG3 nazionale dove il giornalista racconta la manifestazione e spiegando le ragioni del dissenso compara lo stato della piana di Scarlino a quella di Marghera, entrambe

deturpate dalla presenza dell'ENI. Il servizio alza un polverone. Il caso del cogeneratore di Scarlino non è più contenuto nei confini regionali, tant'è che arriva in Maremma una nota giornalista di Famiglia Cristiana per un servizio sull'inquinamento della piana del Casone. La partita torna ad essere giocata in ambito locale, poiché l'ENI, indifferente alle risoluzioni degli Enti locali, va per la sua strada, bruciando il CDR senza le autorizzazioni previste dalla legislazione sui rifiuti. Il Consiglio Provinciale, per la quarta volta, richiede alla Regione di intervenire per il rispetto del Parere condizionato di VIA del '96, ma dopo una sibillina risposta tramite stampa^{vi} dell'Assessore Del Lungo, in cui si sostiene che non ci sono gli strumenti per bloccare l'impianto di Scarlino e che i dirigenti dell'ENI avrebbero dovuto compiere "un atto volontario di accettazione", viene incaricato l'Ufficio Legale della Provincia di compiere una verifica delle procedure adottate. Emerge^{vii} che il Parere di VIA del 1996 non ha valenza giuridica perché portato solo in Giunta regionale, che lo ha "condiviso" e non sottoposto ad approvazione del Consiglio Regionale, che solo può renderlo vincolante. Inoltre emerge che le Risoluzioni del Consiglio Provinciale, dirette alla Giunta regione affinché quest'ultima rendesse operativo il parere vincolante della VIA, non erano state mai inoltrate in Regione e l'Ufficio Ambiente^{viii} della stessa Provincia non le aveva mai ricevute. L'ENI non compie l'atto volontario di accettazione ritenendo il suo impianto una centrale elettrica che non deve rispettare la pianificazione sui rifiuti. L'Assessore provinciale

all'Ambiente Gianpiero Sammuri, che non si era preoccupato di trasmettere in Regione le Risoluzioni del Consiglio provinciale e non si era attivato affinché la Regione rendesse vincolante la Via, cadendo dalle nuvole, il 25 marzo del 1998 chiede^x pubblicamente alla Regione di sapere se l'inceneritore di Scarlino è un impianto industriale, oppure di "smaltimento rifiuti". Partono allora altri esposti alla Procura, anche perché un primo ricorso al TAR del Comitato per il No viene respinto, senza entrare nel merito, in quanto i firmatari per conto del Comitato sono residenti nel comune di Follonica e non in quello di Scarlino e, pertanto, secondo il giudice amministrativo toscano, non sarebbero portatori di interessi e legittimati a ricorrere per via amministrativa.

Novembre del 2000 la Procura della Repubblica di Grosseto (Pubblico Ministero Vincenzo Pedone), che un mese prima aveva avviato un'indagine nei confronti di Mario Pipparelli, Presidente della Società Ambiente e di Mario Vichi, Direttore dell'impianto, dispone^x il sequestro dell'inceneritore poiché stava bruciando CDR proveniente da altre regioni:

- senza che fosse inserito nel Piano Provinciale Rifiuti;
- senza che ci fossero stati tra la Regione Toscana e le altre Regioni Accordi di Programma che consentissero il trasferimento di RSU (Rifiuti Solidi Urbani) a Scarlino per motivi emergenziali;

- senza che fossero state verificate se le emissioni fossero a “norma degli inceneritori” e non di centrali elettriche

Tre evidentissime violazioni di leggi che dovrebbero far riflettere tutti coloro che si affidano ai controllori amministrativi . Ma quando chi approva le leggi in Parlamento viola la legge, la legge stessa va cambiata, se non si trova chi la interpreta diversamente.

IL Giudice delle Indagini Preliminari (GIP) Armando Mammone, dopo un mese dal sequestro dell'inceneritore, ordina^{xi} il dissequestro. La Procura si oppone e propone Appello per annullare l'Ordinanza del GIP, chiedendo al Tribunale di Grosseto di prendere atto sia di quanto effettivamente deliberato dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Grosseto nei rispettivi Piani, evidentemente non conosciuti o male interpretati dal GIP, sia dell'inesistenza degli Accordi di Programma che giustificassero il trasferimento a Scarlino di rifiuti urbani prodotti in altre regioni.

Gennaio 2001. Il Tribunale di Grosseto (Presidente Enzo La Ganga, giudici Carla Santese e Pietro Molino) dà ragione alla Procura e conferma^{xii} il sequestro dell'impianto, che viene di nuovo bloccato. A questo punto, oltre alla probabile condanna penale per i dirigenti ENI, c'è il sequestro dell'impianto fino a conclusione del procedimento, che provoca un danno notevole all'ENI.

“Bisogna cambiare la legge”, si devono esser detti i suoi dirigenti, che nel luglio del 2003, terminata la fase

istruttoria, verranno rinviati a giudizio^{xiii} dal Procuratore Capo Tito Salerno, a conclusione delle indagini iniziate nell'ottobre del 2000.

Fine 2001. Arriva la modifica della norma in un articolo dal titolo fuorviante e non pertinente, relativo alle “Disposizioni urgenti in tema di accise” (D.L. 452/2001), collegato alla legge finanziaria per il 2002, che modificando la Legge Quadro sui rifiuti (legge Ronchi del 1997) definisce il CDR un rifiuto “speciale” non citandolo esplicitamente, ma rimandando a commi e articoli di altra legislazione. Solo chi conosce il contenuto di tali norme si accorge della sostanziale modifica della Legge Quadro. Il combustibile da rifiuto (CDR) è nella sostanza un rifiuto urbano, frantumato, selezionato sottraendone i metalli, essiccato ed infine pressato per elevarne il potere calorifico ai fini dell'incenerimento, ma per il Parlamento italiano non è più “urbano”, ma “speciale”, quindi liberamente commerciabile e bruciabile, al di fuori della pianificazione pubblica. L'origine dei rifiuti e le sue componenti prevalenti (organico, carte e plastiche) sono sempre le stesse, risorse preziose, in esaurimento, recuperabili e riusabili a grande vantaggio della collettività sia in termini sanitari che economici ed occupazionali, ma sotto dettatura degli interessi privati, il Parlamento italiano legifera “ad personam”. Non sarà la prima e nemmeno l'ultima volta.

Anno 2002. Ripartono i ricorsi degli avvocati a difesa dell'ENI con sentenze alterne, che confermano, oppure annullano le precedenti, in quanto le violazioni iniziali

erano diverse e non tutte sanate. Le sentenze producono alterni risultati sull'attività dell'impianto che viene riavviato e di nuovo sequestrato ripetutamente nel corso del 2002. Intanto il peso politico di Follonica ottiene un buon risultato in Provincia, infatti l'impianto non viene inserito nel nuovo Piano Provinciale dei Rifiuti dello stesso anno. Sembra fatta, ma a questo punto succede qualcosa che sposta gli equilibri.

Anni 2002/2004. La modifica della norma e i rischi di condanne penali per i dirigenti ENI fanno cambiare strategia alla società. I dirigenti comunicano^{XIV} alla Provincia, nell'aprile del 2003, pochi giorni prima dell'inizio del processo a Grosseto, che spontaneamente rinunciano a bruciare il CDR, mettono in vendita l'impianto e fanno trapelare di imprenditori pugliesi interessati all'acquisto, facendo intravedere che un nuovo soggetto privato potrebbe richiedere le autorizzazioni a bruciare il CDR nel rispetto delle nuove norme sui rifiuti speciali.

In Tribunale a Grosseto i dirigenti ENI, dopo due udienze, riconoscono le proprie responsabilità, sanabili con un'oblazione e così il procedimento si chiude. Veniamo a sapere che i reati ambientali, commessi per realizzare vantaggi economici illegali, sono trattati alla stregua delle multe per eccesso di velocità e che, a posteriori, pagando una multa, si estingue il procedimento penale: dal momento che la multa è sempre inferiore ai vantaggi economici è una norma che oggettivamente favorisce le attività inquinanti.

S'inizia a parlare di "emergenza rifiuti" in varie parti d'Italia e neppure il Governo Prodi vuole eliminare i "CIP6", cioè quel 7% di sovrapprezzo nelle bollette elettriche inizialmente finalizzato al finanziamento di energie rinnovabili che, la politica italiana con un maneggio dialettico (nella stesura finale della legge l'espressione "fonti rinnovabili" diventa "fonti rinnovabili ed assimilabili") riesce, ignorando le direttive e leggi comunitarie, ad indirizzare verso le nascenti lobby dell'incenerimento.

Il quadro sta cambiando. Il Parlamento modifica la legislazione e definisce il combustibile da rifiuti (CDR) non più rifiuto urbano. L'impianto è in vendita e un qualunque privato può bruciare rifiuti senza sottostare alla pianificazione pubblica, importandoli anche da fuori regione. Ciò nonostante l'ENI non trova acquirenti, perché il Comitato del NO fa di tutto per informare che il sito è fortemente inquinato, nonostante i tentativi di Arpat di nascondere. L'Arpat cerca il sostegno del prof. Giuseppe Tanelli dell'Università di Firenze, ma, sulle mancate bonifiche della piana, sono aperte diverse inchieste penali che hanno prodotto studi inequivocabili tanto che il Comune di Scarlino corre ai ripari rivolgendosi al prof. Enzo Tiezzi dell'Università di Siena, che finalmente attribuisce^{xv} all'ENI la responsabilità dell'inquinamento della piana.

A questo punto ENI capisce che è il momento per andarsene. Si autodenuncia per inquinamento ambientale, lasciando l'Arpat nel ridicolo. Si fa approvare un progetto di bonifica parziale e mette in

vendita l'impianto al prezzo simbolico di 1€ (un euro) con l'impegno da parte della nuova proprietà di provvedere alle bonifiche mentre abbandona definitivamente l'area, avendo già dato in permuta al comune di Scarlino 30 dei 35 ettari di terreno inquinato in suo possesso. L'Ente locale si sarebbe accollato tutti gli oneri di bonifica, mai quantificati con studi adeguati, sempre sottostimati. Una strategia che l'ENI ha portata a compimento in molte parti d'Italia, ovunque avesse dovuto bonificare e avesse anche dei beni in superficie da cedere in permuta agli Enti locali. Ciò è avvenuto dove la classe politica locale compiacente (e la magistratura) lo ha consentito. Nella provincia di Grosseto l'ENI riuscirà a cedere siti da bonificare in Amiata, in permuta di faggete, e a Scarlino cedendo in permuta terreni agricoli, mentre progetti simili non andranno in porto sui siti minerari di Massa Marittima e a Manciano sulle discariche minerarie del Tafone, dove la truffa troppo evidente viene svelata dai Comitati locali.

Tutto da approfondire il discorso bonifiche visto che, nel 2009, su patrocinio della Regione, è stato firmato un protocollo di intesa tra i comuni della provincia di Grosseto, relativamente alle aree coinvolte nell'inquinamento industriale e minerario causato da ENI, e Syndial, società del gruppo che si occupa di bonifiche. Tale accordo prevede che Syndial provveda alle bonifiche attingendo inizialmente ad un capitale di 250 milioni di euro stanziati da ENI. Il resto del denaro sarà ripartito tra i proprietari dei terreni. Un'indicazione di massima fatta negli anni '90 indicava

in 800 miliardi di lire, diciamo per comodità 400 milioni di euro necessari per la bonifica del solo sito di Scarlino. E' evidente la gravità di un simile accordo.

Torniamo alla vendita dell'impianto. Tra vari soggetti, il più interessato si dimostra la Provincia di Grosseto, dietro cui (si capirà solo dopo alcuni anni) ci sono soggetti privati "amici" i quali fiutando l'affare suggeriscono alla Provincia di cambiare orientamento e diventare apertamente favorevole all'inceneritore. In questa fase, si dà un gran daffare il presidente della Provincia di Grosseto, Lio Scheggi del PD.

Il piano della Giunta provinciale prevedeva due impianti, il primo a Grosseto per la produzione di CDR, presso la discarica Strillaie e, a circa 45 km di distanza, l'impianto di Scarlino per l'incenerimento. La Giunta provinciale, per mettere a tacere l'opposizione di Rifondazione Comunista, con un documento^{xvi} s'impegna alla crescita della raccolta differenziata porta a porta, al recupero dei materiali e alla riduzione dell'indifferenziato, da cui si produce il CDR, dichiarandosi per l'uso "transitorio" dell'inceneritore. Impegni che si dimostreranno finzioni, come lo sono state per i successivi amministratori della Provincia, Leonardo Marras e Emilio Bonifazi, i quali hanno anch'essi sottoscritto gli obiettivi di crescita di raccolta differenziata nei loro programmi elettorali senza mai realizzarli in tanti anni di governo.

Anno 2006. Poiché l'impianto aveva bisogno di costosi adeguamenti e la Provincia poteva investire solo una quota azionaria di minoranza (dopo aver cercato, invano, altri soci pubblici), l'affare non si conclude e l'impianto di

Scarlino ancora una volta non entra nel Piano Provinciale Rifiuti urbani del 2006.

A questo punto entra in gioco “Scarlino Energia”, il “soggetto privato” che acquista l’impianto ed ottiene subito le autorizzazioni, come centrale elettrica a bruciare biomasse: il Cogeneratore.

E’ interessante la composizione societaria di Scarlino Energia della quale fanno parte la cooperativa Unieco, Siena Ambiente ed altre società affiliate alla Lega delle cooperative. La copertura economica è garantita dal socio bancario, l’onnipresente Monte dei Paschi di Siena.

Chiara appare la contiguità politica dei nuovi acquirenti nei confronti della forza di governo regionale e provinciale, essendo la veste privata della società una forma di comodo, che consente una gestione privata degli utili. Nella sostanza negli anni 2000 assistiamo, senza più coperture o finzioni, ad una continuità fisica, personale, tra le figure di amministratori pubblici passati a ruoli di responsabilità nelle società private, a cui sono affidati i Servizi di interesse pubblico e viceversa. Sono i sostenitori delle riforme Bassanini e degli slogan che il Pubblico è inefficace e quindi che bisogna privatizzare. Così dal ruolo pubblico gli amministratori passano alla direzione d’imprese private, che dal pubblico ottengono le autorizzazioni, spesso illegittime, come dimostreranno le due Sentenze del Consiglio di Stato su Scarlino Energia. Presidente della società privata acquirente sarà Moreno Periccioli, ex assessore regionale del PD. Lio Scheggi entrerà nel Consiglio di Amministrazione della

Fondazione del Monte dei Paschi e il Sindaco di Scarlino Maurizio Bizzarri, dopo una settimana dalla decadenza dall'incarico, entrerà presso la società Nuova Solmine, col compito di tenere i rapporti con gli Enti locali, quindi anche con gli Uffici competenti per le bonifiche, le stesse bonifiche, che, come Sindaco, non aveva mai compiuto, dimostrando inefficacia^{xvii} nel difendere gli interessi della collettività.

Anno 2008. La proprietà dell'inceneritore è una società "amica", che ristruttura l'impianto cercando invano, come si dimostrerà negli anni successivi, di aggiustare i vecchi forni. Rimane il problema dell'inquinamento del sito, provocato dallo stesso impianto usato precedentemente per la fusione delle piriti. Ora la bonifica spetta alla società "amica".

Nelle acque della falda idrica superficiale nell'area del Casone di Scarlino sono state registrate concentrazioni di Arsenico, fino a 3.512 micro grammi per litro, superiori di due ordini di grandezza rispetto ai limiti di legge fissati per le acque di falda.

Marzo 2008. Scarlino Energia presenta al Comune di Scarlino un Progetto di Bonifica, in cui, in palese violazione delle norme, non si presenta un intero progetto, da realizzare poi secondo fasi successive nel tempo, bensì semplicemente i lavori da realizzare in una prima fase: rimuovere in parte i rifiuti interrati in alcune aree dell'impianto, rimandando il resto al 2020. E' come pretendere di essere autorizzati a realizzare il tetto di una casa, senza presentare i progetti delle sue

fondamenta e senza realizzare le strutture portanti. Il progetto viene approvato dagli Enti pubblici “amici” con la responsabilità primaria dell’Arpat, organo tecnico qualificato, secondo legge. Si approva senza che siano individuate le fonti primarie dell’inquinamento delle falde idriche, senza che si siano estese le indagini oltre i confini della proprietà, senza contemplare i percorsi delle falde inquinate. A distanza di anni dal termine dei lavori di questa bonifica non si registrano apprezzabili miglioramenti nell’inquinamento (Si rimanda alle valutazioni di Arpat e della Provincia di Grosseto formulate nel 2015 e rammentate nella nota XVI). Il Comitato del NO ricorre allora al TAR.

Marzo 2009. La Giunta provinciale concede la VIA. Il primo semestre 2009, che si conclude con le elezioni amministrative, è caratterizzato da una febbrile attività da parte di Lio Scheggi, presidente della Provincia al secondo ed ultimo mandato, finalizzata a ottenere per Scarlino Energia la VIA per l’utilizzo di CDR, vale a dire la trasformazione da centrale a biomassa in inceneritore.

La VIA, che arriva puntuale pochi giorni prima delle elezioni, quasi una polpetta avvelenata per la nuova giunta, e l’uscita di Scheggi dall’amministrazione provinciale, presenta anomalie sia di contenuto che di forma. In particolare che sia stata concessa non con una sola delibera di Giunta ma con due, la prima risalente a 9 gennaio 2009 (determina n° 118/09) che evidenzia la mancanza del SIA (Studio di Impatto

Ambientale) presentato da Scarlino Energia successivamente ed oggetto di approvazione con la delibera del giugno dello stesso anno (determina n° 2211/09). Una chiara violazione, la prima, della procedura amministrativa

Con tale autorizzazione Scarlino Energia diventa un Inceneritore di rifiuti a tutti gli effetti, e da qui inizia la lunga lotta legale del Comitato del NO all'Inceneritore contro la Provincia di Grosseto e la Regione Toscana per ristabilire legalità e tutelare ambiente e salute dei cittadini della piana. Se negli anni precedenti il Comitato era riuscito a coagulare il consenso a livello locale anche nei partiti di tradizionale governo del Comune, condizionando le scelte delle altre Amministrazioni, provinciale e regionale, dal 2009 invece i partiti locali di governo dimostrano la loro inutilità, tant'è che i candidati del PD di più stretta osservanza ai dirigenti provinciali non vengono più rieletti e perdono le primarie, come nel caso di Claudio Saragosa, sostituito a sorpresa da Eleonora Baldi.

Maggio 2009. In occasione delle elezioni amministrative nei due comuni (Scarlino, Follonica) e della provincia, tutte le forze politiche, sotto la pressione del Comitato del No, sottoscrivono di essere contrari all'autorizzazione a bruciare rifiuti. Ma il candidato Leonardo Marras (PD) non accetta la riconversione dell'impianto di produzione del CDR delle Strillaie, rompendo l'alleanza con Rifondazione e mantenendola invece con SEL.

Giugno 2009. Mentre Lio Scheggi entra nel consiglio

d'amministrazione della Fondazione Monte dei Paschi (a conferma della contiguità personale tra amministratori pubblici e privati), la nuova Giunta della Provincia di Grosseto presieduta da Leonardo Marras non potendo sconfessare platealmente gli impegni elettorali e nemmeno la precedente Giunta Scheggi che aveva concesso la VIA, istituisce, come da promessa elettorale, una Commissione di Inchiesta Pubblica Provinciale per il riesame della VIA, formato da periti di alto livello indicati dalla Provincia, dai comitati ambientalisti e dai comuni di Follonica e Scarlino. I Periti dovranno valutare la correttezza dell'iter amministrativo-burocratico della VIA concessa, confidando in un aggiustamento e il parere favorevole.

Gennaio 2010. La Commissione d'Inchiesta Pubblica Provinciale boccia la VIA. Il diavolo, a volte, fa le pentole e non i coperchi. Questa volta il pentolone si scoperchia, svelando abusi, illegittimità, carenze e falsità talmente gravi che la Commissione non può far altro che redigere un documento che non lascia dubbi, perplessità od interpretazioni: "Il Comitato d'Inchiesta Pubblica al termine dei suoi lavori esprime un parere non favorevole". Pertanto la Valutazione di Impatto Ambientale con fonti rinnovabili (biomasse) e non convenzionali (CDR), approvata con Determine Dirigenziali della Provincia di Grosseto 118/09 e 2211/09, non è da confermare ma da ritirare. "La VIA non andava concessa e va ritirata in autotutela" in sintesi le conclusioni scritte nel rapporto! Una vera bomba che manda nel panico la Giunta! Ragione e

decenza avrebbero voluto che dopo tale giudizio la neo Giunta, si fosse adeguata emanando l'unico atto possibile: la revoca della VIA. Ancora una volta sembra fatta, ma la Giunta revoca solo la seconda delibera, quella di giugno relativa al SIA e così prende tempo.

Ancora più sconcertante è quanto scrive il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Grosseto, Alessandro Mammone, il quale archivia un procedimento penale che ipotizzava il reato di disastro ambientale per le finte bonifiche. Dopo aver motivato la prescrizione del possibile reato per i lunghi tempi trascorsi e per l'incertezza di poter individuare con precisione i dirigenti Eni responsabili, scrive a proposito delle bonifiche dimostrate inefficaci: *"Un caso quale quello in esame sarebbe stato un ottimo banco di prova e di applicazione della responsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno portato all'inquinamento del suolo e delle falde sia stata operata in vista dell'interesse aziendale."* Poco da commentare.

Febbraio 2010. La politica non conosce buonsenso e neanche decenza. Alle proteste di Scarlino Energia, che con una denuncia nei confronti dei componenti della Commissione per presunti errori avvia un procedimento penale, sul quale la Procura chiederà di non procedere, si aggiungono quelle dei politici e dei sindacati (appiattiti sulle posizioni aziendali dal ricatto occupazionale), l'Associazione delle imprese di servizio pubblico (Cispel), la Confederazione Artigiani (CNA),

tutti unanimi a bocciare il rapporto della Commissione. Contemporaneamente a supporto all'Inceneritore si muovono gli apparati, lobbies politiche, banche, cooperative "rosse" e le segreterie dei partiti, Enrico Rossi e Matteo Renzi in testa, tutti pro incenerimento. Entrano in gioco i poteri forti, alte sfere, quelli che manovrano i fili dei politici locali, quelli che hanno in mano le carriere, il loro futuro politico ed economico. Bisognava trovare una scappatoia. La Giunta Marras la trova nel Riesame del Riesame, affidando il lavoro sporco al professor Silvano Focardi, magnifico rettore dell'Università di Siena, indebitata sino al collo con il Monte dei Paschi di Siena. La stessa banca, in seguito alla acquisizioni delle azioni della Scarlino Energia a garanzia dei debiti, è divenuta comproprietaria dell'impianto! Il magnifico rettore si trova in evidente conflitto d'interesse.

Luglio 2010. Il professor Focardi esegue diligentemente il lavoro per cui è stato chiamato, ridimensionando le lacune messe in evidenza dall'inchiesta e la Provincia di Grosseto concede la VIA, che invece di essere ritirata, diventa, magicamente, da concedere. Vengono aggiunte delle prescrizioni ridicole, un piano di controlli a posteriori e monitoraggio della salute (però su lombrichi e lumache), dimenticando che i controlli dovevano esserci prima e non dopo.

Ma i controlli non sono mai stati fatti né sull'inceneritore, come dagli atti della Commissione d'Inchiesta né sulle altre attività a rischio e c'è voluto un grave incidente ed un morto nella vicina azienda Agrideco (a 500 metri dall'inceneritore) per portare alla luce un traffico illegale

di un milione (UN MILIONE) di tonnellate di rifiuti pericolosi, passato sotto il naso di chi i controlli avrebbe dovuto farli, ma non li faceva^{xviii}.

Agosto 2010. Il Comitato del NO, supportato da molte associazioni di categoria, e il Consiglio Comunale di Follonica ricorrono al Tribunale Amministrativo della Toscana (TAR) contro le autorizzazioni ad un impianto privato, non compreso nel piano dei rifiuti dell'Ambito Territoriale Ottimale (ATO 6), avulso dal territorio e dai suoi interessi, contrario alla vocazione turistica e agricola, situato in un sito altamente inquinato che dovrebbe essere bonificato prima che diventi fonte di disastro ambientale.

Dicembre 2010 - gennaio 2011. Forte della VIA l'Inceneritore continua a bruciare rifiuti, ma l'impianto è vecchio e perciò si deve fermare e ripartire un numero straordinario di volte: nove in cinque mesi. Il fatto non è privo di conseguenze, visto che il 60% della diossina si forma nelle fasi di accensione e spegnimento, ma questo importa poco perché le diossine non sono comprese nelle analisi che Scarlino Energia fa in autocontrollo! I controlli sono eseguiti, infatti, dal controllato, cioè dalla stessa società con Arpat che ne prende solo atto, dopo qualche giorno.

2011. Il TAR dà torto al Comitato sui progetti di bonifica. Nella sentenza sul punto centrale della mancanza del progetto di bonifica delle falde e della mancata perimetrazione il TAR scrive: "*..Non si vede*

per quale ragione debba addossarsi alla sola Scarlino Energia srl l'onere di bonificare tutta la piana di Scarlino, anche perché come riportato dalla richiamata attestazione dirigenziale dell'11.2.2011, non smentita in fatto dai ricorrenti, <...sono in corso di attuazione le attività finalizzate alla progettazione unitaria della bonifica della falda nella piana di Scarlino, così come previsto nella convenzione siglata il 10.11.2010...>Alla luce di quanto evidenziato ...atteso che comunque la progettazione unitaria della bonifica della falda della piana di Scarlino è in corso...si ritiene infondato il motivo..” Nel 2015 la progettazione di cui parla la sentenza è sempre in corso e i lavori lontano da essere iniziati.

Novembre 2011. Un'altra Sezione del TAR dichiara illegittime VIA ed AIA. I giudici accolgono il ricorso e sentenziano che VIA e AIA rilasciate dalla Provincia all'inceneritore di Scarlino sono da annullare. Per la Provincia di Grosseto ci sono parole dure e gravi, perché , è scritto nella sentenza: *“Ha rilasciato l'autorizzazione in assenza di tutti gli elementi necessari per escludere negative ricadute sulla salute umana e sull'ambiente”*. Una stroncatura a 360 gradi nel merito, non nella forma, come la Giunta Marras tenta di far credere all'opinione pubblica. La VIA rilasciata è risultata *“sfornita dei requisiti di completezza”* e va respinta. La sentenza viene accolta da reazioni scomposte: a quelle di Scarlino Energia, che le abbina al solito ricatto occupazionale, se ne aggiungono altre di elogio della illegalità. Il peggio, però, lo dà, ancora

una volta, la politica con il presidente Leonardo Marras, che invece di rinchiudersi in un decoroso silenzio, si scaglia contro la magistratura. Peggio di lui fa solo il presidente della Regione Enrico Rossi che offre l'avvocatura della Regione a sostegno di un soggetto privato per un impianto nemmeno contemplato nel Piano regionale dei rifiuti.

10 gennaio 2012. Cinque giudici della quinta sezione del Consiglio di Stato, in seduta plenaria, bocciano la richiesta di sospensiva della sentenza del TAR: l'inceneritore deve chiudere! Si applica correttamente il principio di precauzione per la salute pubblica che dovrebbe ispirare l'azione delle amministrazioni.

L'inceneritore chiude in attesa della sentenza definitiva del Consiglio di Stato.

Nei primi mesi del 2012 la Scarlino Energia, conscia delle pesanti, insanabili carenze della precedente VIA e della critica circostanziata della sentenza del TAR, corre ai ripari e, senza attendere la sentenza del Consiglio di Stato, presenta alla Provincia la richiesta di una nuova autorizzazione. Considerato il giudizio in corso presso il Consiglio di Stato, la Provincia avrebbe dovuto rifiutare la richiesta o procrastinare il tutto a dopo l'analisi della futura sentenza. Se non altro per rimuovere le cause alla base delle motivazioni della Sentenza stessa. Invece, col suo presidente in testa, pigia sull'acceleratore per arrivare in tempi stretti alla nuova autorizzazione.

17 ottobre 2012. Il Consiglio di Stato emette la sua

sentenza favorevole ai denunciati confermando il giudizio del TAR e l'illegittimità delle autorizzazioni rilasciate: l'inceneritore deve chiudere.

18 ottobre 2012. Il giorno dopo la bocciatura, a sentenza ancora fresca d'inchiostro, la Provincia di Grosseto rilascia una nuova autorizzazione ad un impianto identico a quello bocciato, riconfermando ciò che è stato appena bocciato dal supremo organo di giurisdizione amministrativa. Non contenta concede di aumentare anche la quantità di rifiuti da trattare, dalle precedenti 96.000 ton/anno alle 330.000 di cui ben 156.000 di rifiuti, molti più di quanti ne produca tutta la provincia grossetana. Si bruceranno i rifiuti degli altri per far guadagnare pochi e avvelenare molti. Niente è cambiato, l'impianto è lo stesso, l'inquinamento pure, nessuna bonifica, nessun punto zero, nessuno studio sulla salute degno di questo nome, niente su rischi e prevenzione. Niente di niente.

In un paese normale un simile sfregio alla legalità e al buonsenso, un così grave atto di arroganza da parte di chi pensa, evidentemente, di essere sopra tutto e tutti, non sarebbe tollerabile e questo indipendentemente dall'essere a favore o meno dell'Inceneritore. Da un punto di vista politico è un vero e proprio atto di disprezzo nei confronti della Polis, dei cittadini e degli elettori.

Novembre 2012 - gennaio 2013. Mentre i cittadini, i comitati e il comune di Follonica ricorrono ripercorrendo, a loro spese, l'iter del TAR e del Consiglio di Stato per difendere ambiente, salute, ed economia, l'inceneritore

ri-inizia a bruciare CDR in autocontrollo. Anche in questi mesi ci sono diversi fermi per malfunzionamento, ma si saprà solo successivamente anche perché i controlli sono fatti da chi dovrebbe essere controllato, cioè dalla stessa Scarlino Energia e non convalidati da Arpat. Nessun controllo pubblico sulle emissioni, sulla qualità del CDR bruciato, niente di niente.

15 maggio 2013. Un controllo casuale sui fumi dell'inceneritore da parte del dipartimento Arpat di Massa Carrara, inviata a Scarlino per monitorare le diossine emesse dallo stabilimento adiacente (quello della Nuova Solmine, che non avendo mai bruciato materiali organici e/o cloro derivati non aveva senso monitorare), rivela un'emissione di diossine sei volte superiore alla norma ($0,57 \mu\text{g}/\text{Nm}^3$ contro il limite massimo di legge di $0,10 \mu\text{g}/\text{Nm}^3$). L'impianto viene fermato, e subito, senza niente sapere, inizia il balletto delle rassicurazioni da parte di Provincia, Arpat, Asl e comprimari vari.

La situazione è preoccupante per almeno due motivi poiché l'accaduto non sembra un'anomalia dell'impianto, come vogliono farci credere, bensì la normalità:

1) l'episodio del 15 maggio non risulta isolato. Su richiesta del legale della nuova denuncia di danni in sede del Tribunale Civile, a cui ha aderito il Comitato per il NO, si scopre che da gennaio a maggio ce ne sono stati cinque, con sforamenti di 2,3,4 volte i limiti di legge. Nessuno è stato avvisato e quindi nessuna ordinanza sanitaria è stata promulgata da Asl e Sindaci per tutelare la salute dei cittadini e dei lavoratori delle industrie della piana;

2) secondo Arpat, che tende a minimizzare, la quantità di diossine emessa dall'inceneritore nei mesi di cattivo funzionamento potrebbe essere stata di 0,173 gr in termini di quantità equivalente a una diossina standard (TEQ), cioè 173.000.000.000 picogrammi, che corrispondono ad una dose massima tollerabile annua per 3.385.000 adulti.

Agosto 2013. Dopo le rassicurazioni date e In piena stagione turistica, confidando nella disattenzione generale, la Provincia autorizza la riapertura.

Ottobre 2013. Il TAR respinge i ricorsi presentati dal Comitato del NO e Comune di Follonica, giudicandoli irricevibili. Una doccia gelata poiché il Collegio non è entrato nel merito, bensì non procede nel giudizio per un inghippo tecnico legale: un cambiamento di partita IVA da parte di Scarlino Energia intercorso poco prima della presentazione dei ricorsi stessi. La società si è divisa in due, lasciando il suo patrimonio immobiliare a Scarlino Energia Immobiliare (patrimonio non raggiungibile da eventuali futuri creditori insoddisfatti), e affidando la gestione dell'impianto (e i futuri debiti...) alla nuova Scarlino Energia. Nuova per la partita IVA, visto che gli amministratori delle due società sono gli stessi. La sentenza dichiara, infatti, improcedibile il ricorso per sopravvenuta carenza di interesse perché, a dire del Giudice, si doveva impugnare anche la voltura dell'autorizzazione rilasciata alla nuova (e sempre uguale) Scarlino Energia. Cioè l'inceneritore è sempre lì, i suoi camini sono gli stessi, le diossine, nano-polveri e

inquinanti vari idem, ma è cambiata la PARTITA IVA e dunque quel soggetto (sempre lui fisicamente) NON è più denunciabile. Una sentenza che lascia l'amaro in bocca. Si dovrà perciò ricorrere al Consiglio di Stato... la lotta continua.

20 gennaio 2015. Il Consiglio di Stato dichiara illegittime le nuove autorizzazioni VIA e AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) concesse dalla Provincia. Anche qui, come motivò il TAR nel novembre 2011, ci sono parole dure e sferzanti sull'operato della Provincia di Grosseto che:

- ha rilasciato l'autorizzazione nonostante l'assenza di un previo e puntuale studio epidemiologico dell'area interessata dalla realizzazione dell'impianto. Studio sempre richiesto dagli appellanti ma mai eseguito;
- NON ha convenientemente esaminato le condizioni dei corpi idrici presenti nell'area interessata;
- NON ha eseguito, come doveva, un'attività istruttoria, in ordine agli effettivi agenti inquinanti già presenti e valutato adeguatamente la potenziale incidenza che su di essi si sarebbe riscontrata, a seguito dello svolgimento dell'attività dell'Inceneritore, aggravando così la situazione sanitaria ed ambientale.

Motiva: "Da tutto ciò consegue pertanto che, essendo primarie le esigenze di tutela della salute ai sensi dell'art. 32 Cost. rispetto alle pur rilevanti esigenze di

pubblico interesse soddisfatte dall'impianto in questione, il rilascio dell'A.I.A. si debba conseguire soltanto all'esito di un'indagine epidemiologica sulla popolazione dell'area interessata che deve essere condotta su dati più recenti e ad esclusiva cura degli organismi pubblici a ciò competenti...Anche tutta l'istruttoria relativa alle condizioni del Canale Solmine va rifatta e (deve essere) considerata inadeguata stante la rilevata concentrazione ab origine di PCDD e PCDF...nonché le parimenti rilevate concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici in misura comunque superiori a quelle consentite".

Ribadisce: "la necessità del rifacimento dell'istruttoria relativa alle condizioni del corpo idrico medesimo, dovendo anche in tal caso dal fondamentale diritto alla salute di cui all'art. 32 Cost. discendere un'azione amministrativa che determini il rilascio dell'A.I.A. solo in condizioni che ab origine, rigorosamente, si accertino come prive di qualsivoglia pericolo per la salute umana". Ovvero non ulteriormente peggiorabili per effetto dell'impianto progettato.

La citazione per due volte, e nelle "prescrizioni", dell'art. 32 della Costituzione (La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività....) è l'applicazione del Principio di Precauzione che, tante volte invocato, la Provincia e gli enti preposti NON hanno mai applicato correttamente, barricandosi dietro statistica che è altra cosa rispetto all'epidemiologia. Il Principio di Precauzione esprimendo un'esigenza cautelare consiste nella necessità di perseguire gli obiettivi della

tutela della salute “anche quando manchi l’evidenza scientifica di un danno incombente”. Vale a dire quando non sussista interamente l’evidenza di un collegamento causale tra una situazione potenzialmente dannosa e le conseguenze lesive sulla salute, o quando la conoscenza scientifica non sia completa.

Quella del 20 gennaio 2015 è la terza sentenza (la quarta con quella della Commissione d’Inchiesta Provinciale) che dà ragione alle tesi di comitati, associazioni e forum e non un fatto isolato, l'errore di un giudice. L'unica sentenza che è stata contraria non è entrata nel merito, ma ha segnalato un cambiamento di partita IVA. Quindi per tre volte I GIUDICI, hanno detto che dubbi e perplessità sulla documentazione a favore delle autorizzazioni per l'Inceneritore erano plausibili, fondati e li hanno fatti propri.

Sentire l'ex presidente, oggi consigliere regionale, difendere l'operato amministrativo della sua stessa Provincia quando tre sentenze lo hanno bocciato nel merito, giudicandolo incompleto, carente, elusivo, abusivo non può che provocare sconcerto ed indignazione.

3. Le Aziende del ciclo dei rifiuti tra politica e poltrone

Quanto accaduto non sarebbe successo se non ci fossero state coperture politiche ed intrecci tra partiti e società coinvolte nel ciclo dei rifiuti che hanno permesso non solo l'autorizzazione dell'Inceneritore e l'apertura del centro delle Strillaie per produrre il CDR da bruciare, ma che hanno, sistematicamente, penalizzato ed ostacolato percorsi più virtuosi, come quello della Raccolta Differenziata e recupero di materie prime. Questa alternativa è stata avversata prima e poi ignorata dai vari assessori all'ambiente di Follonica e Provincia, pur avendo promesso in campagna elettorale un roboante 75% di raccolta differenziata entro il 2012 e nonostante più di 2000 firme raccolte e depositate in comune di Follonica per la sua estensione a tutta la città e oltre 4000 firme in provincia per accompagnare in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare rifiuti zero.

Leggendo i nomi che ricorrono nei vari consigli di amministrazione delle società interessate al ciclo dei rifiuti, Scarlino Energia, Futura Spa (le Strillaie), SEI Toscana (il gestore unico per le province di Arezzo, Siena e Grosseto) risultano sia gli apparentamenti politici, sia i conflitti d'interesse di chi siede contemporaneamente in società che hanno fini diversi e contrastanti (Incenerimento, raccolta differenziata, riciclo) tanto da rafforzare il dubbio sulla volontà di perseguire obiettivi significativi di raccolta differenziata e recupero di materie prime.

Ai nomi fatti (**Moreno Periccioli, Lio Scheggi e Maurizio**

Bizzarri) vanno aggiunti:

Fabrizio Vigni, presidente di SEI Toscana, che secondo il piano interprovinciale di Arezzo, Siena e Grosseto dovrebbe raggiungere il 70% di raccolta differenziata nel 2020, siede nel consiglio di amministrazione di Scarlino Energia e ha necessità di alimentare con quote costanti di rifiuto indifferenziato anche un altro inceneritore, quello di Poggibonsi, essendo anche presidente di Siena Ambiente. Esponente di rilievo del PD è anche presidente degli Ecologisti Democratici nonché deputato nella XII, XIII e XIV legislatura.

Giuseppe Pinto amministratore delegato della Ecolat , che dovrebbe valorizzare la raccolta differenziata vendendola alle filiere nazionali di recupero, è membro del consiglio di amministrazione della SEI Toscana, e vicepresidente di Scarlino Energia.

Marco Buzzichelli, membro sia nel consiglio di amministrazione di Scarlino Energia, sia di Siena Ambiente, che in quello di Futura Spa, il gestore dell'impianto delle Strillaie, che produce il combustibile da rifiuti per gli inceneritori, ma che dovrebbe favorire la riconversione degli impianti delle Strillaie per rispettare gli obblighi di legge sul recupero di materie con la raccolta differenziata.

Gli intrecci tra affari e politica, tra società presenti con varie quote di partecipazione in quasi tutte le altre società, fanno sì che le società stesse siano da considerare un blocco politicamente controllato e che, sino a che non saranno "bonificate", nessuna possibilità di intraprendere il cammino verso Rifiuti Zero per non parlare di contrasto all'incenerimento.

4. “Rifiuti Zero” e lavoro negato

L'altro aspetto all'attenzione di cittadini, giovani, disoccupati, amministratori, sindacati e lavoratori è quello occupazionale. Molte volte abbiamo sentito i politici locali dire che bisogna difendere i posti di lavoro dell'Inceneritore, mai però li abbiamo sentiti preoccupati per chi il lavoro non ce l'ha e potrebbe averlo se il percorso del ciclo dei rifiuti fosse diverso. La Strategia Rifiuti Zero, alternativa all'incenerimento, avrebbe un'ampia ricaduta occupazionale, oggi bloccata a favore di una posizione di rendita parassitaria, che inquina il territorio e distrugge l'economia turistica e agricola. Anche la Confindustria locale si è accorta recentemente che sono state realizzate scelte a vantaggio delle rendite e non delle imprese. Il 3 giugno 2015 i giornali^{XIX}, riportano un suo comunicato: *“Il nodo della gestione dei rifiuti resta irrisolto”*. Così, dopo le recenti proteste dei sindaci dell'Argentario, anche la delegazione di Grosseto di Confindustria Toscana Sud torna sull'argomento, aggiungendo: *“E' quanto più necessario rivedere l'organizzazione che il gestore unico propone ai comuni, giacché nella condizione attuale nessun imprenditore può ridurre i costi o migliorare i servizi. Al contrario, senza una revisione del sistema, le tariffe saliranno ancora ben oltre l'incremento medio del 10% registrato tra il 2013 e il 2014, contribuendo ad ampliare quel divario con alcune aree del nord della regione, dove il costo medio dei rifiuti per ogni abitante è inferiore anche del 20% rispetto ai 200 euro annui registrati*

nella Toscana del sud”.

Il confronto è con le province in cui si estende la raccolta differenziata, che riduce i costi di smaltimento e registra sia le entrate dalla vendita di materie prime che l'incremento di occupazione. Solo nella selezione dei materiali, le oltre 100.000 tonnellate/anno di rifiuti urbani, prodotte nella provincia di Grosseto, determinerebbero la creazione di 238 nuovi posti di lavoro: 128 nella Raccolta differenziata, 110 nella selezione. Posti sicuri, non de-localizzabili perché ancorati al territorio e assolutamente non inquinanti. Inoltre, con la dovuta programmazione, si potrebbe andare oltre il riciclo e dunque creare con le materie recuperate una nuova industria, con tutte le ricadute occupazionali. Aggiungendo il moltiplicatore rappresentato dalle industrie del riciclo, dal restyling dei prodotti, dalla nuova progettazione potremmo moltiplicare i 110 posti della selezione per 10 e dare luogo al più grande implemento occupazionale mai accaduto prima nella provincia grossetana. Stiano sereni i lavoratori di Scarlino Energia, che noi vogliamo creare posti di lavoro e non distruggerli. Lavoriamo anche per loro e per i loro figli.

5. Come a Napoli

I fautori dell'incenerimento sventolano uno spauracchio "Se non inceneriamo faremo la fine della Campania!". Una balla raccontata da chi fa della disinformazione un mestiere, che passa di bocca in bocca tra i poco informati. Ma in realtà siamo già come a Napoli: non ci sono i rifiuti per strada ma la logica di rendita parassitaria dietro amministrazioni locali, banche e aziende senza scrupoli è la medesima. Come in Campania, il sistema messo in atto dalla politica per risolvere il problema dei rifiuti passa da una lobby formata dalla politica, da grosse imprese, tipo Impregilo, e dalle Banche, il fulcro del sistema!

Il perverso controllo politico sulle Banche ha favorito il finanziamento di nuovi impianti molto costosi, che il sistema industriale privato mai avrebbe costruito senza incentivi pubblici a fondo perduto e garanzie politiche, né il sistema bancario privato avrebbe finanziato. Infatti tali impianti richiedono molti anni di ammortamento e, di conseguenza, decenni di esercizio e hanno bisogno di una grande concentrazione di combustibile, che dai rifiuti ha un modesto rendimento energetico. E' noto che non è mai stato conveniente produrre energia elettrica bruciando biomasse, neppure quando l'autarchia aveva imposto all'Italia l'uso delle sole materie prime nazionali. La garanzia alle Banche controllate dalla politica viene fornita dalla stessa politica, che designa il personale alla guida sia delle Amministrazioni pubbliche che di imprese private, le quali sono chiamate a sostituire le aziende municipalizzate per gestire i servizi pubblici alle famiglie (Igiene urbana, acqua, sanità, trasporti...) sull'onda che il

privato è più efficiente del pubblico.

Si costituiscono in questo modo imprese in regime di monopolio, che per loro origine non hanno la capacità di rinnovarsi e che vivono di rendita politica, con frequenti scelte illegali. Spesso le strutture non sono a norma e la Magistratura inquirente sequestra inevitabilmente impianti di CDR, inceneritori e discariche. Nomi eccellenti della politica come Antonio Bassolino del PD (http://www.ansa.it/campania/notizie/2015/01/09/bassolino-condannato-8-mln-danno-erario_83d3e338-f7d7-471f-a55a-8c901754c5e0.html), dell'industria come Piergiorgio Romiti di Impregilo (<http://www.milanofinanza.it/news/impregilo-nella-bufera-indagati-piergiorgio-romiti-e-paolo-savona-106976>) e del sistema di controllo pubblico vengono indagati e rinviati a giudizio per i reati conseguenti. E' notizia recente che il Gip di Napoli ha sequestrato precauzionalmente beni per oltre 200 milioni di euro al gruppo Impregilo, soggetto a tale procedimento giudiziario .

Sembrerebbero, dunque, esserci molte analogie tra il caso "Napoli" e quello che sta avvenendo nella nostra provincia!

Anche a Grosseto la politica favorisce l'opzione CDR ed inceneritore attraverso il bando di gara per l'impianto delle Strillaie (sito altamente inquinato) vinto dalla UNIECO (gruppo Lega delle cooperative, ovvero coop "rosse"), che si garantisce la gestione per ventotto anni dello smaltimento in Maremma vincolando, con una Convenzione^{xx} sottoscritta nel 2005, tutti i comuni della provincia ad un conferimento annuo costante di rifiuti indifferenziati, che non può essere inferiore di certi

quantitativi al di sotto dei quali scattano, per vincoli contrattuali, pesanti penali a carico dei cittadini! Tutto ciò alla faccia della tanto “sbandierata” raccolta differenziata che, se attuata come prevede la legge, ridurrebbe notevolmente il quantitativo di indifferenziati da trasformare in CDR e, conseguentemente, da avviare agli impianti di incenerimento.

Nessuna Banca che sa promuovere le attività imprenditoriali avrebbe investito in un sistema impiantistico imbalsamato per ventotto anni, inefficace, antieconomico e inefficiente. Poiché simili scelte avvengono in molti settori dei servizi pubblici, ne consegue un declino economico prodotto dallo stesso sistema bancario, che genera rendite anziché profitti e diviene uno dei veicoli della crisi che attanaglia il mondo industrializzato. Dopo il caso Parmalat, i Bond Argentini ed altro, in cui si sono disfatte delle azioni truffaldine vendute come oro colato ai risparmiatori creando nuove povertà, ecco che le nostre care banche scoprono l'affare dell'incenerimento e della gestione dei servizi alle famiglie.

Basta l'assetto societario della Scarlino Energia per rendersi conto che alcuni dei soci vanno ricondotti al Monte dei Paschi di Siena e dalla visura camerale della Scarlino Energia si capisce che il vero padrone della Srl proprietaria dell'inceneritore del Casone è sempre il Monte dei Paschi. Nel Consiglio della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena siede, in qualità di membro consigliere per Grosseto, l'ex presidente della Provincia Lio Scheggi. Per loro il conflitto d'interessi vale solo per Berlusconi...

6. Se non ora quando?

Scarlino Energia non demorde e, scomparsa la Provincia come ente competente, chiede nuovamente alla Regione una nuova autorizzazione VIA/AIA. La terza.

Una richiesta che l'Ente pubblico dovrebbe respingere nel merito, non risulta infatti che le motivazioni a sostegno dell'ultima sentenza del Consiglio di Stato siano state minimamente prese in considerazione e introdotti elementi nuovi nello Studio di Impatto Ambientale.

Infatti non c'è traccia nei documenti presentati da Scarlino Energia di nuovi accertamenti sull'impatto che l'Inceneritore potrebbe avere sulla salute degli abitanti della piana e per fare uno studio epidemiologico serio, con dati recenti, servono mesi e non qualche settimana.

Non c'è traccia di studi analitici sull'impatto socio economico e gli unici elementi nuovi accertano un inquinamento più esteso dei terreni e dei corpi idrici. Come sempre si esclude l'impatto che l'inceneritore potrebbe avere sui corpi idrici devastati dall'arsenico e da altre decine di sostanze inquinanti.

Sembra, dalle carte depositate, che si voglia mettere in discussione la sentenza del Consiglio di Stato e il contenuto delle norme sulla Valutazione di impatto Ambientale perché l'oggetto della valutazione non è un impianto a sé stante, essendo detto impianto una soltanto delle componenti lo Studio di Impatto. Tale Studio, infatti, dovrebbe essere rivolto alla verifica

della capacità dell'ambiente e del tessuto socio economico a sostenere ulteriori emissioni previste con l'introduzione in quell'ambiente di un nuovo impianto. In un paese normale, con una classe politica normalmente onesta, con degli enti controllori non politicamente asserviti, non ci sarebbero problemi, ci sentiremmo tutelati, ma la storia che abbiamo sino a qui raccontato fa capire che non siamo in un paese normale e perciò dovremo rimboccarci le maniche e continuare a lottare per la salute, l'ambiente e le future generazioni. Questo, non altro, è il senso della necessità del Comitato.

Appendici

Il rifiuto è d'oro

«Ma quali droga e estorsioni. La miniera d'oro è la spazzatura», ha dichiarato ai giudici Domenico Bidognetti, pentito eccellente del clan dei casalesi, cugino del capoclan Cicciotto 'e mezzanotte. Nella provincia di Caserta (il regno dei casalesi), sono 120 le ditte autorizzate al trasporto e allo smaltimento dei rifiuti speciali: un record italiano.

L'immondizia è industria, mercato, merce e materia prima. Una realtà che si conosce poco, ma che vale molto. Il mercato dei rifiuti e dell'immondizia in Italia, vale quanto quello delle telecomunicazioni: 50 miliardi di euro, ognuno dei due.

Nel nostro paese si ipotizza, ogni anno, la scomparsa di 31 milioni di tonnellate di rifiuti speciali per un valore stimato di 7 miliardi di euro, in incremento del 20% annuo. Una montagna di scorie industriali gestite illegalmente dalla "Rifiuti Spa" che se accumulate in una piramide, in un solo anno, raggiungerebbero l'altezza di 3.100 metri, quanto l'Etna.

"Il fatturato totale dell'ecomafia non è mai stato così alto ed è cresciuto a livelli record proprio nell'anno più nero per l'economia mondiale" dichiara il responsabile dell'Osservatorio Ambiente e legalità di Legambiente, Sebastiano Venneri. Nonostante che Legambiente sia favorevole agli inceneritori, che notoriamente sono la destinazione di molti smaltimenti illeciti, è segno che il

business dell'ecomafia non conosce congiunture. *"La criminalità organizzata ha esteso i propri tentacoli in tutto il paese e ha avviato redditizie attività in molte aree del Nord Italia"*, dichiara il presidente nazionale di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza. Lo ha reso evidente l'arresto di Mario Chiesa, già protagonista di Tangentopoli, ora impegnato nel business del traffico dei rifiuti, realizzato con la collaborazione di insospettabili "colletti bianchi": imprenditori, faccendieri e dipendenti pubblici. La gestione dei rifiuti non è limpida come si crede. Quanti sanno per esempio che, dai cellulari vecchi alle batterie scariche, i rifiuti tossici finiscono nelle discariche contaminando l'ambiente? Quanti sanno che si tratta di un'attività illegale, un business multimiliardario? Chi fisicamente gestisce tale commercio è la nuova generazione di fuorilegge, i pirati della spazzatura. Formalmente loro sversano in discariche lecite, ma in realtà gettano i rifiuti in cave, fiumi e laghi per motivi essenzialmente economici. Seguendo le rigide direttive dell'Unione Europea bonificare e disporre dei residui tossici può costare anche più di 1.000 dollari alla tonnellata. I pirati della spazzatura offrono prezzi dieci volte più bassi. E' così il business della spazzatura tossica che dall'inizio degli anni '90 cresce a ritmi mai visti, è la vera "miniera d'oro" dei rifiuti che non potrebbe essere sfruttata se non con la compiacenza di politici e amministratori. Verità inconfutabile, ma inquietante. Secondo il procuratore nazionale antimafia, oggi presidente del senato, Pietro Grasso: I rifiuti fanno rischiare di meno e guadagnare più della droga.

Storie di “Casa Nostra”

Anche nella piana del Casone prospera questo andazzo. L'inchiesta denominata “golden rubbish” ci coinvolge perché la ditta incriminata è situata in questa piana. L'inchiesta parte nel giugno del 2008 dopo un grave incidente ed un morto, l'operaio rumeno Doru Martin, nell'azienda Agrideco portando alla luce un colossale traffico illegale di materiali altamente inquinanti e tossici (si parla di un milione di tonnellate) dove sono coinvolte importanti industrie e numerosi dirigenti aziendali

Da “La Repubblica – Firenze” del 11 febbraio 2010:
“Grosseto. Un colossale traffico di rifiuti con grandi nomi dell'industria coinvolti. La maxi operazione partita da Grosseto in seguito all'inchiesta provocata dalla morte di un operaio nell'impianto Agrideco di Scarlino dove vennero trovate centinaia di migliaia di bombolette spray smaltite illecitamente. L'operazione “Golden Rubbish”, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto e condotta dal Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente (C.C.T.A.), ha fermato un'organizzazione dedita al traffico illecito di rifiuti speciali, anche pericolosi, costituita in Toscana ed avente diramazioni in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino - Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Campania, Lazio, Abruzzo e Sardegna. L'attività investigativa ha consentito di colpire un'organizzazione di elevato livello imprenditoriale e in grado di trattare rifiuti ad altissima pericolosità, cancerogeni, fanghi industriali, rifiuti

liquidi pericolosi, scorie e polveri dell'abbattimento fumi provenienti dalle aziende metallurgiche, con elevate concentrazioni di idrocarburi e metalli"

Da "Il Tirreno" dello stesso giorno: "Il traffico di rifiuti accertato negli ultimi anni è stato stimato in circa un milione di tonnellate, con un lucro di svariati milioni di euro ed un consistente danno all'Erario per l'evasione dell'ecotassa, oltre, naturalmente, ai gravi danni provocati all'ambiente. Dalle attività investigative svolte dal N.O.E. di Grosseto (in collaborazione con altri Nuclei del centro e nord Italia) e' emerso come la struttura organizzativa fosse imperniata sul ruolo di una società di intermediazione maremmana, proprietaria anche di un impianto di trattamento, la quale, avvalendosi di produttori, trasportatori, laboratori di analisi, (ARRESTATA LA RESPONSABILE) impianti di trattamento, siti di ripristino ambientale e discariche, regolava e gestiva i flussi dei rifiuti; ciò avveniva attraverso una sistematica falsificazione di certificati di analisi, formulari di identificazione e registri di carico e scarico al fine dell'attribuzione di codici di rifiuto non corretti, così da poter essere dirottati soprattutto in siti di destinazione finale compiacenti ubicati in Toscana, Trentino - Alto Adige ed Emilia Romagna."

Il presidente della ditta Agrideco, Stefano Rosi, meglio noto per attività simili, inquisito dal 2003 nel processo "Gomorra", filone del processo "Spartacus" per smaltimento illegale rifiuti tossici ha il suo nome riportato da "La Voce dell'Emergenza" nell'articolo "Traffico rifiuti: imputati 98 imprenditori di tutt'Italia."

Processo fermo da 6 anni. Saltata l'ennesima udienza. Il pm: rischio prescrizione”.

L'unica sostanziale differenza che, secondo le indagini, emerge tra l'inchiesta sulla ditta Agrideco e quella nel processo Gomorra sono le ubicazioni dei siti di discarica dei rifiuti: nella prima i rifiuti provenivano dal centro-nord, trattati a Scarlino, venivano sversati in Campania, mentre nella seconda i rifiuti provengono dalla Campania e vengono sversati nel centro-nord.

L'evento Agrideco ha convinto il Comitato del No all'inceneritore a compiere alcune verifiche circa i controlli effettuati nei traffici locali e nel giugno - agosto 2009 ha raccolto i dati presso gli Enti preposti ai controlli. La speranza del Comitato era che, ad un solo anno dalla scoperta del traffico illecito dell'Agrideco, le autorità si sarebbero allertate per aumentare i controlli anche sull'Inceneritore. I risultati sono stati dal Comitato del No consegnati al Comitato di Inchiesta pubblica e sono agli atti protocollati nel Rapporto della seduta pubblica dell'8 gennaio 2010.

Questi i controlli accertati dopo svariati incontri:

- 26 giugno 2009, incontro con il direttore dell'ARPAT di Grosseto: nessun controllo allo Stabilimento della Scarlino Energia da “più di un anno e mezzo” e nessun risultato da esibire;

- 15 luglio 2009, incontro con il Comando della Guardia di Finanza di Follonica: nessun controllo casuale su mezzi in entrata allo stabilimento del Casone;

- 17 luglio 2009, incontro con il Comandante della Forestale della Provincia di Grosseto e con il Vice Comandante: nessun controllo sulle attività di Scarlino Energia da quando è ripreso l'esercizio;
- 17 luglio 2009, dal Nucleo Polizia Provinciale, a seguito di diversi solleciti, in data 17 luglio 2009, una dichiarazione firmata dal vice comandante comunicava che presso l'Inceneritore di Scarlino non era stato effettuato alcun controllo;
- 22 luglio 2009, incontro con il Comandante dei Vigili del Fuoco di Grosseto: nessun controllo da quando è ripartito l'Inceneritore;
- 22 luglio 2009, Incontro con il Comando del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Grosseto: non un solo controllo;
- 4 agosto 2009, Incontro con il responsabile dell'Unità funzionale Igiene e Sanità Pubblica zona 1 (Follonica e Colline Metallifere): nell'ultimo anno, nessun controllo presso l'Inceneritore di Scarlino Energia.

Gli unici ad aver fatto un controllo e una verifica sui Registri di Approvvigionamento della Scarlino Energia, sono stati i Vigili Urbani di Scarlino che si sono recati presso l'azienda in due occasioni: 13 marzo e 28 maggio 2009 giungendo ai seguenti risultati:

- Per il “legno” non è dato sapere, salvo alcune eccezioni, se trattasi di legno vergine o legno di scarti di lavorazione che potrebbero contenere al suo interno sostanze pericolose derivanti da prodotti chimici utilizzati nelle attività dei mobilifici od altro;

- Per il PKS (gusci dei semi di palma), in arrivo dall’India con due navi all’anno da 14/15.000 tonnellate, non è dato sapere se per il processo di estrazione dell’olio di palma vengono usati prodotti chimici e solventi di qualche tipo.

In conclusione, dopo un anno dagli avvenimenti accertati nell’azienda Agrideco, nessun controllo cogente sul materiale da incenerire è stato effettuato da nessun “ente di controllo”! E, nessuno delle amministrazioni ha richiesto l'intervento agli enti preposti!

Perciò i cittadini non hanno mai potuto sapere, dagli enti di controllo cosa veniva bruciato nell’inceneritore, se non quel che dichiarava l’inceneritore stesso, controllore di se stesso.

NOTE

I - Amministrazione Provinciale di Grosseto – Ufficio del Geologo, Relazioni geologiche del 23-3-1977 e del 11-3-1978 a firma del dott. Luigi Gatti inoltrate al Sindaco di Scarlino;

II - E. Tiezzi A Donati, *“ Concentrazione a normale di Arsenico e altri metalli pesanti presenti nel suolo della Piana di Scarlino: Analisi della documentazione tecnico-scientifica”*, 2002. Su incarico del Comune di Scarlino e Provincia di Grosseto;

III - Ambiente Spa – Nuova Solmine Spa (Gruppo ENI), *“Iniziativa per la Termodistruzione di RSU e RSA a Scarlino. Bozza”*, settembre 1993;

IV - Decreto del Direttore Generale delle fonti di energia e delle industrie di base, Ettore Rossoni, del 12 aprile 1996.

V - Nota Arpat Regionale del 23.6.1999 prot. N° 9818/5 a firma di Alessandro Lippi e Lario Agati;

VI - Nota dell'agenzia Regione Informa – Notizie dalla Giunta Regionale, del 2.12.1998;

VII - Provincia di Grosseto, nota del Segretario Generale del 27.12.1998 prot. N° 61479, Oggetto: *“Procedura di VIA circa il progetto di riconversione di Scarlino”*;

VIII - Provincia di Grosseto, nota del Segretario Generale del 27.12.1998 prot. N° 61479, Oggetto: "Procedura di VIA circa il progetto di riconversione di Scarlino";

IX - Provincia di Grosseto Informa, Intervento di Giampiero Sammuri del 25.3.1998;

X - Procura della Repubblica di Grosseto, Decreto di Sequestro preventivo del 29.11.2000 a firma del dott. Vincenzo Pedone;

XI - Tribunale di Grosseto, Ufficio del GIP, Disposizioni dell' 11.12.2000, a firma del dott. Armando Mammone;

XII - Tribunale di Grosseto, Giudizio di Appello, Ordinanza del 17.1. 2001;

XIII - Procura della Repubblica, Decreto di citazione a Giudizio dell'8 luglio 2003, a firma del dott. Tito Salerno;

XIV - Ambiente Spa - ENI Group, Comunicazione del 18.4.2003 alla Provincia di Grosseto, prot. N° 37910 del 24.4.2003;

XV - E. Tiezzi e A. Donati, "Concentrazione anomala di Arsenico e altri metalli pesanti presenti nel suolo della Piana di Scarlino: Analisi della documentazione tecnico-scientifica", 2002;

XVI - Provincia di Grosseto, Deliberazione di Giunta N° 19 del 2.2.2004;

XVII - Circa la inefficacia dei lavori di bonifica realizzati nella Piana di Scarlino si vedano le prescrizioni prodotte da ARPAT e dalla Provincia di Grosseto alla *“Progettazione operativa unitaria della bonifica delle acque di falda nella piana di Scarlino”*, formulate in sede delle Conferenze di Servizio del Comune di Scarlino del 3.2. 2014 e del 29.4.2014, rispettivamente nel Parere N° 11779 del 19.02.2014 e nei Pareri N° 19692 del 3.2.2014 e N° 68759 del 28.4.2014;

XVIII - Vedi appendice.

XIX - <http://www.ilgiunco.net/2015/06/03/gestione-rifiuti-confindustria-revisione-del-sistema-o-saliranno-tariffe/>

XX - Convenzione per Concessione di costruzione e gestione, registrata il 2.5.2005 tra Autorità di Ambito 9 (Giovanni Lamioni) e UNIECO Soc. Cooperativa (Giulio Manzini).

INDICE

1. Franco Zuccaro , riflessione	pag. 4
2. Breve, ma veridica cronaca dell'inceneritore	pag. 7
3. Le Aziende del ciclo dei rifiuti tra politica e poltrone	pag. 9
4. "Rifiuti Zero" e il lavoro negato	pag. 41
5. Come a Napoli	pag. 43
6. Se non ora quando?	pag. 46

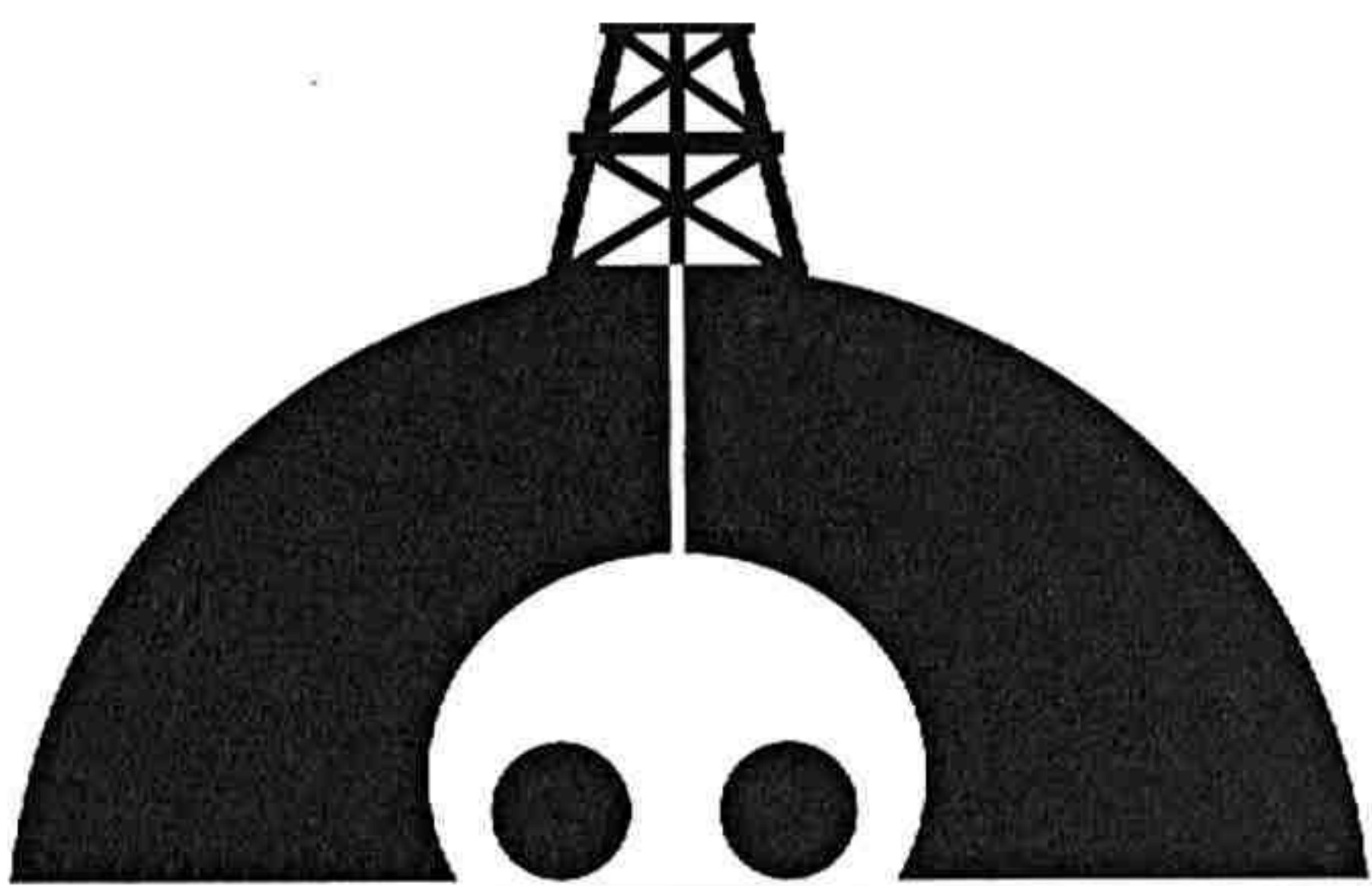
Appendici

Il rifiuto é d'oro	pag. 49
Storie di "Casa Nostra"	pag. 51

A

B

C
GEO TERMIA



SOS GEOTERMIA

**COORDINAMENTO
DEI MOVIMENTI
PER L'AMIATA**

**CHE COS'È - I DANNI CHE FA
I RESPONSABILI - LE ALTERNATIVE**



MILLELIRE NON TRAMONTA MAI

MILLELIREPERSEMPRE è un'idea di Marcello Baraghini. Prima, negli anni '90 ci furono i **MILLELIRE** di Stampa Alternativa, divenuti EURO, e presenti tutt'ora simbolicamente in libreria. Poi, in anni recenti, i libri **BIANCARDINI**, libri da un centesimo l'uno. Gli uni e gli altri non hanno saputo o voluto compiere la rivoluzione editoriale e culturale auspicata.

Oggi, i libri **MILLELIREPERSEMPRE** riprendono la strada della rivoluzione editoriale per portare a compimento il percorso. Lo fanno anzitutto recuperando il patrimonio dei **MILLELIRE** desaparecidi, scomparsi dalle librerie, e poi proponendone di nuovi, ancor più provocanti, intriganti e straordinari. Ma soprattutto, questa volta, azzerando il prezzo di copertina e facendo scomparire per sempre il copyright. Saranno liberi e scaricabili gratuitamente dalla rete. Soltanto con questa modalità e soprattutto con la complicità, fortemente auspicata, di migliaia e migliaia, milioni di lettori, sarà possibile il sogno ad occhi aperti della rivoluzione editoriale che anima da quasi cinquanta anni Stampa Alternativa e, più di recente l'astronave Strade Bianche di Pitigliano.

Io, noi siamo a Pitigliano, via Zuccarelli, 25, aperti sempre. Tel. 0564-615317. Poi siamo decisamente in rete, sul sito www.stradebianchelibri.weebly.com, e con la pagina facebook **Strade Bianche**. La nostra mail è stradebianchelibri@gmail.com.

Due sentenze del Consiglio di Stato, una del Tribunale Amministrativo e l'esito negativo dell'Inchiesta Pubblica sono state derise dalla lobby politica che senza tener conto di vent'anni di contestazioni di popolo vorrebbe proseguire ad inquinare aria, cielo e mare.



Ma noi siamo certi che la lotta popolare l'avrà vinta e questo piccolo libro oltre a raccontare la vicenda, gli abusi, le omissioni, le complicità, raccoglierà, pagate le spese di carta, risorse preziose per autofinanziamento e resistenza.

STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE PER SEMPRE
STRADE BIANCHE